

DIPENDE DA NOI

Bisogna dire la verità: il nostro avvenire dipende da noi. Nelle nostre campagne, piuttosto lontane dal ritmo febbrile delle grandi città, si conduce una vita che ha il proprio orizzonte limitato dalla siepe del campo nel quale si fatica. La nostra curiosità non va oltre i nostri vicini. Ma adesso è la guerra che ci è venuta a trovare. Prima si accontentava di portarci via gli uomini. Ma gli aeroplani spaziavano solamente o quasi nei cieli dei grandi centri. Ora invece volano anche su le nostre case, o perchè vicino passa olerovia o si stende un ponte o si disegna un incrocio stradale di qualche importanza. Tutta la nostra esistenza viene messo in pericolo. Quanto sudammo e raccogliemmo può esserci rubato da un momento all'altro. Le nostre bestie possono venire squartate sotto i nostri occhi. I nostri figli possono esserci « razzati » quando meno ce lo aspettiamo. Confidare nello spirito di umanità e di generosità dei nazifascisti non si può e non si deve, dopo i tanti atti di brutale malvagità da essi compiuti in Toscana. Tutto loro fa comodo. Pensano solo a sfogare il loro istinto bestiale. La vita delle nostre case, dei nostri figli, delle nostre donne, è affidata a

noi stessi. Se vogliamo salvarli e salvarci dobbiamo organizzare la nostra resistenza. Dobbiamo cercare di metterci in relazione con le formazioni partigiane. Dobbiamo stringere accordi con i nostri vicini, i nostri conoscenti, i nostri paesani. Dobbiamo formare i nostri Comitati di azione e le nostre squadre di combattimento. Il nemico ci rispetta solo se ci facciamo rispettare. Così come si è fatto per le città, dove gli operai montano la guardia alle macchine e ai servizi pubblici, deve essere fatto nelle campagne. Le armate anglo-americane avanzano celermente, ma in attesa della loro liberazione, dobbiamo noi pensare alla tutela di noi stessi. La guerra, volgendo alla fine con la sanguinosa sconfitta dei nazifascisti, si fa più feroce. Vogliamo lasciarci ammazzare come cani nei nostri letti senza aver prima preparato e tentato la nostra difesa, senza un gesto, senza un atto di rivolta e di maledizione?

E' giunto il momento delle campagne, il momento drammatico e decisivo delle popolazioni rurali. Sono mille i modi e le forme con cui organizzare la resistenza e la lotta. Non cedere, contadini, non cedere mai. Difendersi, invece, difendersi sempre.

sua piena libertà senza essere sottoposto alla tutela di un altro. E' certamente vero che Mussolini ha organizzato anche la « battaglia del grano », ma non per risolvere il problema fondamentale dell'alimentazione del popolo, sibbene per sfruttare in pochi anni la nostra terra ed avere una scorta sufficiente di viveri per vincere la famosa « guerra lampo » che procedette con il ritmo della tartaruga, tano è vero che il popolo italiano ha sempre avuto, rispetto agli altri popoli, la più piccola razione di pane. La mancanza di concimi, l'avvicinarsi per anni consecutivi del grano negli stessi campi non potevano che produrre l'esaurimento della terra, donde prodotti scarsi per quantità e per qualità. (In certe zone della Valle Padana quest'anno si è fatto molto frumento. Ma questo non è merito certamente del fascismo, ma della laboriosità dei nostri contadini, della loro disubbidienza alla famosa Carta Aziendale, e una stagione particolarmente fortunata. Molto frumento e poco fieno. Ciò che non smentisce ma riafferma e documenta il progressivo sterilirsi delle campagne).

La cerealicoltura avrà anche dopo la guerra che ora volge rapidamente alla fine, il maggiore sviluppo, e l'agricoltore non riceverà premi e l'alto onore di vedere Mussolini a distanza e di sentire la sua voce nell'alto parlante, ma l'attestato che spetta ad ogni lavoratore che abbia compiuto il proprio dovere che coincide perfettamente con il suo interesse, il giusto compenso alla fatica, il necessario riconoscimento nei prezzi dei prodotti, prezzi che dovranno essere adeguati alle condizioni di vita della popolazione italiana in genere e di quella rurale in specie.

Agricoltura e industria

Ma pur dando il maggior incremento alla coltivazione dei cereali, daremo anche il massimo sviluppo alle coltivazioni che diranno regionali (pomodori, fagioli, vini, patate, barbabietole, verdure, ec.) onde alimentare industrie agricole sane, bene organizzate per soddisfare il bisogno interno e avviare correnti pacifiche di esportazione. Perchè non dovremo riavere i nostri mercati di esportazione per i nostri formaggi, i nostri vini, i nostri agrumi, ecc.? In un popol libero su una libera terra, la battaglia del grano non si vince coltivando semplicemente tutta la terra a grano. Tutte le coltivazioni affiancate dalle relative industrie possono conguagliare ed anzi rendere attivo un bilancio che sia veramente un bilancio nazionale. In un mondo libero noi non vivremo solamente di noi e per noi, gli altri popoli e le loro necessità completamente ignorando. Vedre-

te anzi che come dell'autarchia fascista non rimarrà più neanche il ricordo, e i nostri prodotti lavorati dalle nostre industrie agricole riprenderanno la via dei mercati esteri come anello di congiunzione della fratellanza dei popoli, il nostro avvenire si farà assai più chiaro. E l'agricoltore sarà ritenuto il primo e vero artefice della nostra ricchezza, e sempre gli arriverà, con la istruzione tecnica e l'assistenza delle organizzazioni interessate, il riconoscimento tangibile delle sue fatiche e dei suoi meriti.

DISTRIBUIRE PER CONSERVARE

Molti coltivatori non sanno come risolvere il problema della conservazione dei prodotti che non hanno dato agli ammassi e non intendono farsi portar via dai nazisti. A parte il seppellimento in vasi di vetro e di cemento come già si ebbe occasione di suggerire, c'è un modo semplice che assume anche un carattere altamente umano, ed è questo: distribuire. Ogni affittuale, o piccolo proprietario o mezzadro conosce certamente famiglie di avventizi o di obbligati. Tra questa categoria di lavoratori ha certo degli amici oltre che dei conoscenti. Bene. Venda a codesti conoscenti il grano che loro abbisogna ad un prezzo onesto (quello degli ammassi o al massimo quello della borsa nera nel Mantovano, L. 400 al quintale) e altro ne consegni da nascondere e conservare. Distribuendo in più posi è meno facile perderlo, i nazisti non potendo perquisire tutte le case, specialmente se insospettabili perchè povere.

Contadini al verde

Può dirsi che dove è passata la guerra si è fatto il vuoto. Si sono salvati i contadini delle Marche e dell'Umbria, ma quelli della Toscana hanno avuto le case distrutte, gli averi asportati e i vigneti disorganizzati. E quello che è toccato ai toscani sta per accadere agli emiliani e forse anche ai veneti. La maggior parte di questi nostri agricoltori si sono ridotti al verde. Nudi come i più nudi braccianti. Naturalmente la terra è ancora lì, ma dove è più il bestiame, dove sono le scorte, dove è la casa, dove sono gli attrezzi? In previsione di doverse ne andare, i nazisti hanno cominciato a fare « prelievi » straordinari anche nelle campagne del Mantovano, del Veronese, del Modenese, e tutto loro serve, non fosse altro che per distruggere. E' così che si può comperare frumento alla borsa nera (naturalmente in queste zone) a sole lire quattrocento al quintale, e burro a non più di cinquanta lire il chilo: prezzi veramente, per i produttori, di liquidazione.

Terra, nostra ricchezza

Pure in mezzo alle preoccupazioni della guerra che devasta città e campagne e niente e nessuno sembra risparmiare, viene fatto qualche volta di domandarci: che sarà di noi e quale sarà il nostro destino di lavoratori della terra? Perchè si parla di concorrenza americana ai nostri prodotti e di terre che produrrebbero anche senza coltivarle. Balle, naturalmente. Certo che con tanta miseria l'avvenire immediato delle nostre campagne e dei nostri borghi si presenta piuttosto oscuro, e metterci a far capriole dalla gioia sarebbe da insensati, visto che anche i nostri ragazzi capriole non fanno più fare. Però se consideriamo che a guerra finita torneremo a far parte del consesso dei popoli civili e che ci sarà sicuramente dato di organizzare una società nella quale il lavoro sarà l'unica fonte di ricchezza, non dobbiamo e non possiamo essere eccessivamente pessimisti, tanto più che l'Italia non

è poi povera come al fascismo piacque per suoi fini dare ad intendere. Non abbiamo ferro, ma che forse non possiamo produrre alluminio? Manchiamo di determinate materie prime, ma altre ne abbiamo, e comunque abbiamo nella nostra terra una fonte perenne di ricchezza. Dallo sfruttamento intensivo, razionale e intelligente dei nostri campi affidati alla proverbiale abilità dei nostri contadini, molto possiamo e dobbiamo attendere.

Equilibrio tra reddito e consumo

La prima preoccupazione di un governo pensoso degli interessi dei lavoratori sarà di pensare ad equilibrare il consumo normale del paese con un sufficiente reddito della terra. Per raggiungere questo equilibrio il governo fascista ha condotto guerre di espansione, di rapina, di predominio che gli furono fatali come era facile da prevedere, dato che ogni popolo ha diritto di vivere nella

Il problema meridionale è un problema agrario

Il problema meridionale è stato risolto e sorpassato dal fascismo: questa fu la parola d'ordine impartita un bel giorno ai gazzettieri e ai propagandisti del regime. L'intera stampa e tutto il meccanismo della propaganda fascista, mobilitati per la bisogna, intonarono il solito coro laudativo e profusero gran copia d'inchiostro e di fiato, per diffondere la assiomatica quanto improvvisa conclusione e creare nel paese quell'euforico stato d'animo di « entusiasmo organizzato », tale da distrarlo da altre gravi preoccupazioni.

L'ignobile gazzarra giornalistica e la indecorosa montatura propagandistica, suscitavano naturalmente lo scetticismo e il dissenso di quanti, per essersi seriamente occupati della vessata questione giustamente ritenevano che il marasma morale e il disordine amministrativo della ventennale dittatura, più che sanare, dovevano maggiormente inquinare un organismo sociale già bacato e corrotto, come quello del Mezzogiorno.

Vediamo intanto d'indicare sommariamente i principali dati del problema e tracciarne una impostazione approssimativa. Chi studia le caratteristiche essenziali del Risorgimento e scorge la dissoluzione delle correnti ideali che si erano disputate il predominio della rivoluzione italiana, si convince che lo stato italiano non si formò negli animi dei cittadini, ma si estese dal Piemonte, attraverso compromessi e rinunce, cosicché ne risultò uno stato piemontese territorialmente più vasto, ma d'ispirazione ideale più angusta. La politica dello stato unitario, dalla proclamazione del regno alla dittatura fascista, è stata in realtà, verso il Mezzogiorno assai ambigua e corruttrice, anche perché la borghesia meridionale, per risolvere nella unificazione italiana la necessità del suo dominio regionale e per impedire che le riforme legislative si risolvessero in suo danno, rinunciò ad ogni controllo sullo stato e aderì incondizionatamente alla politica dei ceti dominanti del Nord.

Origine del latifondo

Ma le cause economiche e sociali della questione meridionale hanno un'origine assai lontana e si può dire sorsero sotto l'antica Roma repubblicana quando per le lunghe ed estenuanti lotte Sannitiche i piccoli coltivatori che formavano la maggioranza dei legionari romani, furono allontanati dal lavoro dei campi e videro la loro piccola proprietà andare a

ingrossare quei grandi possessori fondiari, coltivati da schiavi, che sono passati alla storia sotto il nome di « latifondi ». Ma non abbandoniamoci a riferimenti storici, che hanno un valore relativo quando si tratta di studiare fenomeni attuali e concreti come quello che stiamo esaminando, e diamo piuttosto uno sguardo alla vita sociale del Mezzogiorno, che presenta un vastissimo campo di osservazioni. Mancanza d'industrie, arretratezza dell'economia agraria, varietà di condizioni geologiche e climatologiche, di tradizioni e di consuetudini, in un luogo eccesso di popolazione, in un altro scarsità. Qui l'intraprendenza capitalistica fa sorgere una industria tecnicamente progredita, là si riscontra ancora un residuo dell'antica economia familiare chiusa. E poi l'analfabetismo, la malaria, la mancanza di spirito associativo, la meschinità della politica campanilistica, la miopia egocentrica delle classi dirigenti e così via. Questa la fotografia della situazione dell'Italia del Sud creatasi dapprima con lo spostarsi del centro del commercio e della civiltà dal Mediterraneo verso l'Europa Centrale, aggravatasi sotto l'azione deleteria delle dominazioni straniere, esasperata dalla politica dello stato unitario e infine completamente esacerbata da vent'anni di malversazioni fasciste. Ci sfugge ora la reale consistenza dei danni e delle rovine causate dalla guerra, in questi anni di tragedia immane, alle disgraziate regioni dell'Italia meridionale e insulare, ma non occorre grande immaginazione per completare il quadro attuale e raffigurarsi i paesi devastati, le attrezzature portuali e industriali distrutte, i ponti demoliti, le strade interrotte e tutta quella serie di catastrofi e di orrori prodotti dai bombardamenti aerei e dai combattimenti degli eserciti moderni.

Causa della miseria

Dopo la proclamazione del regno non mancarono, nelle stesse file conservatrici, uomini intelligenti e lungimiranti, preoccupati del pubblico bene, che guardavano alla questione meridionale come a un problema da affrontare e risolvere inderogabilmente. Basti ricordare: Franchetti, Jacini, Sonnino, Villari, Fortunato. Gli scritti di questi studiosi e le conclusioni delle inchieste compiute in quei tempi, si leggono ancora oggi con interesse, anche se allora seppero soltanto attirare l'attenzione della pubblica opinione e non riuscirono generalmente a vincere la sordità e l'in-

comprensione di gran parte della classe dirigente. La questione si riaccese poi sul finire del secolo scorso, con moltissime polemiche e discussioni, alle quali parteciparono i maggiori scienziati e scrittori politici del tempo: Lombroso, Sergi, Niceforo, Ciccotti, Nitti, Salvemini, Labriola e molti altri. Alcuni parlarono d'inferiorità delle popolazioni meridionali, altri d'ignavia e di pigrizia, altri ancora opposero i contadini della Val Padana ai contadini del Mezzogiorno, per attribuire ai questi la cagione delle proprie miserie; dimenticando però talvolta un fatto elementare: le condizioni sociali estremamente pietose dei lavoratori meridionali, dissanguati dalle febbri malariche, malamente nutriti, ammassati in luride abitazioni, sottoposti ad un lavoro disumano, tenute nell'ignoranza e nelle superstizioni. Eppure bisognerebbe vedere con quanta passione e laboriosità essi ancora coltivano una terra spesso tanto avara di frutti! A noi sembra che il nemico del Mezzogiorno debba essenzialmente ricercarsi nelle condizioni dell'ambiente fisico e dell'organizzazione sociale, le quali possono essere profondamente trasformate, modificate e migliorate.

Rivoluzione agraria

Instaurate quelle istituzioni politiche e amministrative, che siano garanzia di libertà e di giustizia per tutti i cittadini, nonché di onestà e di capacità nel governo della cosa pubblica, l'Italia di domani potrà accingersi alla realizzazione della grande *rivoluzione agraria* (tracciata nelle sue linee fondamentali in un altro precedente articolo) che tanta importanza avrà per rinnovare l'agricoltura meridionale e per sottrarre le popolazioni del Mezzogiorno, alle condizioni gravose di contratti agrari e consuetudini locali di sopravvivenza medioevale, emancipandole dalla concorrenza dei grandi proprietari, dalla ingordigia degli strozzini e dagli esosi gravami fiscali e ributari.

Sanati i danni immediati e diretti della guerra, questa realizzazione, richiede però nel Meridionale l'attuazione preliminare di molte riforme, di cui le più importanti e urgenti possono essere così raggruppate:

1) *Bonifica idraulica*. - Sistemare i bacini montani e il corso dei torrenti impetuosi, imbrigliare e rimboschire le zone franose, prosciugare le paludi e i pantani; apprestare opere di canalizzazione che utilizzino le acque correnti per ridare alla terra le perdute energie, gli elementi fertilizzanti,

i, di cui è stata impoverita da secoli di sfruttamento; costruire acquedotti e fognature nei tanti paesi che ne sono ancora privi o malamente dotati, per migliorare le condizioni igieniche e sanitarie.

2) *Bonifica agraria*. - Modificare i sistemi di coltura, applicando al miglioramento della produzione agricola tutti i moderni ritrovati della meccanica, della idraulica e della chimica, per una più profonda trasformazione dei metodi di coltivazione, di concimazione e di rotazione, spesso assai arretrati e sorpassati.

3) *Bonifica umana*. - Migliorare le condizioni di lavoro e il tenore di vita delle popolazioni, introducendo fin dove è possibile l'impiego della macchina per supplire il lavoro umano nelle fatiche più gravose; costruire per i lavoratori, nei paesi, abitazioni sane, e nelle campagne, bonificate e liberate dalla malaria, case coloniche che sostituiscano quei tuguri privi d'aria e di luce, dove essi sono spesso promiscuamente alloggiati con gli animali domestici; rendere accessibili gratuitamente al popolo il libro e ogni ordine di scuola; creare ambulatori medici per l'assistenza dei lavoratori nelle malattie e per la cura dell'infanzia e della maternità; stimolare con ogni mezzo la formazione dello spirito di associazione e di solidarietà per immettere il popolo nelle civili e libere competizioni, frenando e combattendo tutte le forme di corruzione, di favoritismo e di rancore che hanno sempre caratterizzato la vita sociale e politica del Mezzogiorno.

Per accingersi alla realizzazione di un programma di così ampia portata e per compiere quest'opera grandiosa, profondamente rivoluzionaria, è necessaria una politica governativa che abbia di mira, contro ogni esclusivismo particolaristico e speculativo, gli interessi generali del paese e i bisogni della collettività lavoratrice. Il nostro partito, anche in questo campo, è all'avanguardia, poiché affrontare e risolvere nella sua interezza il *problema meridionale* è compiere un dovere verso le martoriolate popolazioni del Mezzogiorno e verso la civiltà.

Cantate i nazifascisti, per la difesa delle case e dei poderi, bisogna resistere e combattere assieme, coltivatori e avventizi.

Distribuite il grano e i grassi alla povera gente. E' rorse il mezzo più efficace per sottrarre le vostre scorte (che sono anche le scorte del popolo italiano) alla rapacità dei nazifascisti.

I partigiani lottano anche per voi. Ospitateli, soccorreteli, proteggeteli, favorite la loro attività.